

Gianni Turchetta

“CONSERVARE IL PASSATO PER PROGETTARE IL FUTURO”:

GLI ARCHIVI EDITORIALI DELLA FONDAZIONE MONDADORI E L'ARCHIVIO CONSOLO

1. LA FONDAZIONE MONDADORI E IL SUO PATRIMONIO ARCHIVISTICO

Nel corso del 2019 è stato festeggiato il quarantennale dalla nascita della Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, un'istituzione culturale milanese che già moltissimi studiosi frequentano, ma che è opportuno far conoscere sempre più e sempre meglio al pubblico degli specialisti di letteratura, di editoria e in genere agli addetti ai lavori culturali. In questa sede non potrò soffermarmi sull'intensa, vivacissima attività di organizzazione culturale che caratterizza la Fondazione Mondadori (per gli amici Fonda Monda): mi imiterò solo a ricordare, molto corsivamente, l'attività di divulgazione (mostre, convegni, pubblicazioni, i progetti con le scuole); di formazione, dove spicca il prestigioso Master in editoria, attivato dal 2002 con l'Università degli Studi di Milano e con l'Associazione Italiana Editori; il Laboratorio Formentini, serie di incontri pubblici fra professionisti della cultura e dell'editoria. Alla Fondazione Mondadori fa inoltre capo una significativa attività editoriale: la collana Studi e strumenti di Filologia italiana (1979-1996); dal 1998, con l'editore il Saggiatore, l'annuario *Tirature* (nato nel 1991), fondato e diretto da Vittorio Spinazzola; dal 2001 è attiva la collana Scrittrici e intellettuali del Novecento, e dal 2007 la collana Carte raccontate, costituita da preziosi volumetti, arricchiti da ricchi apparati di riproduzioni di documenti, e dedicati, come vedremo, proprio ai fondi archivistici della Fondazione. Ma il punto di partenza dell'attività della Fondazione Mondadori sta nel ricchissimo Archivio: la Fondazione nasce infatti nel 1979 proprio con l'obiettivo di “conservare e valorizzare la memoria del lavoro editoriale italiano e dei suoi principali protagonisti, a cominciare proprio dalle storie personali e professionali dei due editori e delle case editrici da loro fondate, Mondadori e il Saggiatore”.¹ A fianco all'Archivio si è poi costituita una Biblioteca, nata da una cospicua collezione di titoli Mondadori (circa 30.000) poi via via arricchita da ulteriori donazioni, e orientata soprattutto verso gli studi di storia dell'editoria. Nel presente articolo proverò a dare, sia pure molto sinteticamente, un'idea del ricchissimo patrimonio archivistico della Fondazione Mondadori, che si va via via ulteriormente ampliando e irrobustendo, e che rappresenta ormai un fondamentale punto di riferimento per gli studiosi di letteratura e non solo. In seguito mi concentrerò sull'Archivio di Vincenzo Consolo, che, grazie alla generosità della vedova dello scrittore, Caterina Pilenga, è stato collocato nel 2018 presso la Fondazione, che lo ha subito riordinato e catalogato, rendendo pubblico e consultabile.

Tornando ai fondi archivistici della Fondazione, vale la pena di notare che in gran parte sono stati dichiarati di interesse storico dalla Soprintendenza archivistica e bibliografica della Lombardia. Fatti salvi i tempi tecnici, i fondi sono stati tutti inventariati e catalogati, e per gran parte di essi sono disponibili strumenti di consultazione *on line*. Si tratta di un patrimonio immenso, che impegna qualcosa come 2000 metri di scaffalatura. In questi stessi archivi la Fondazione è andata affiancando, alle carte e agli materiali, anche le biblioteche degli autori, con una politica sistematica (almeno quando gli eredi degli autori lo hanno reso possibile): alla fine del 2019, il patrimonio bibliografico relativo ai vari fondi più di 200.000 volumi. La base del patrimonio documentale di Fondazione è costituito dagli archivi storici della Arnoldo Mondadori Editore (AME) e del Saggiatore, a loro volta continuamente incrementati dalla periodica acquisizione di nuovi materiali documentari. A questa documentazione si sono aggiunti nel tempo numerosi fondi, che proverò a distinguere per tipologie, delineando in seguito delle brevi descrizioni di alcuni di essi, per dare una prima idea delle loro caratteristiche, della loro consistenza, e delle prospettive di ricerca che ad essi possono fare capo.

La prima tipologia di fondi è quella riguardante gli archivi di personalità del mondo editoriale. Ci sono anzitutto gli archivi di membri della famiglia Mondadori (da non confondere con gli archivi della casa editrice): quelli di Laura, detta Mimma, di Andreina, di Leonardo, Marco. Ci sono poi i fondi depositati in Fondazione da consulenti, redattori, dirigenti editoriali: Marco Forti, Niccolò Gallo, Guido Lopez, Fernando Palazzi, Giorgio Pinotti, Domenico Porzio. Di notevole pregio so-

¹ www.fondazionemondadori.it/storia/, ultima consultazione 1 dicembre 2019.

no i fondi riguardanti importanti illustratori, impreziositi da una ricchissima documentazione iconografica: come Bruno Angoletta, lo stesso Giovanni Guareschi nella Collezione Minardi, Walter Molino (si pensi, per esempio, alla serie delle sue celebri tavole per le copertine di «La Domenica del Corriere»). Ci sono poi i fondi riguardanti il più celebre agente letterario, Erich Linder, e quelli della sua creatura, l'ALI, Agenzia letteraria italiana. L'archivio della Fondazione accoglie poi anche fondi relativi ad altri editori: Bemporad, Rosa e Ballo, Ubulibri, e di altri soggetti attivi nella produzione di libri, come la Legatoria Torriani. Spiccano poi i fondi acquisiti da figure di illustri traduttori: come lo slavista Rinaldo Küfferle, o i germanisti Lavinia Mazzucchetti (a cui è dedicato un volume di Carte raccontate, curato da Anna Antonello²) e Ervino Pocar. Fra gli archivi di scrittori, spiccano quelli di Alba de Céspedes, Gianna Manzini, Giovanni Testori, oltre a quello di Vincenzo Consolo, su cui torneremo estesamente. Di grande interesse anche l'archivio di un critico e storico della letteratura del calibro di Francesco Flora. Vale la pena però di notare che l'elenco dei fondi non rende del tutto conto delle possibilità di ricerca che possono scaturire da indagini che attraversino vari fondi e varie loro diramazioni. Ricorderò qui, per esempio, il recente lavoro sui giudizi editoriali redatti per Mondadori da Franco Fortini, scritto e curato da Luca Daino per la citata collana Carte raccontate.³ Tra i fondi di filosofi e pensatori è d'obbligo citare quello che raccoglie le carte di Giorgio Colli, dove spicca la documentazione relativa all'edizione delle opere di Friedrich Nietzsche e le lettere scambiate in merito con l'altro curatore dell'edizione, Mazzino Montinari. Ancora, molto rilevanti sono gli archivi di giornalisti, come Gianni Brera (che come noto è stato anche narratore di notevole qualità) o Paolo Murialdi, e di organizzatori culturali come Enzo Ferrieri, fondatore e animatore di «Il Convegno» (1920-1940), ma anche critico, regista teatrale e radiofonico: anche alla figura di Ferrieri è dedicato un volume di Carte raccontate, per le cure di Anna Modena.⁴ Altri fondi rimandano a personaggi di rilievo della storia culturale italiana: a cominciare da Giuseppe Bottai, che fu Ministro delle Corporazioni e poi dell'Educazione Nazionale.

È comunque opportuno, per cercare di farsi un'idea di quanto contenuto nei fondi archivistici citati, indicare, sia pure per sommi capi, che cosa è in essi contenuto. Accennerò qui a un paio di diramazioni degli archivi dei membri della famiglia Mondadori; al fondo Lavinia Mazzucchetti; al fondo Testori. Cominciando dai fondi della famiglia Mondadori, citerò due aree di evidente prestigio letterario. Anzitutto, la sezione D'Annunzio, conserva importanti materiali dannunziani. Vi troviamo infatti anzitutto vari taccuini manoscritti; poi copie della documentazione donata dalla famiglia Mondadori al Vittoriale degli Italiani: carteggi e documenti relativi all'Istituto nazionale per l'edizione di tutte le opere. Invece nella sezione Stefano D'Arrigo, appartenente al fondo Laura (Mimma) Mondadori, troviamo lettere con l'autore, ma anche numerosi testimoni del processo elaborativo di *Horcynus Orca*, comprendente manoscritti, dattiloscritti e bozze di stampa. Fra i traduttori, darò qui conto sinteticamente dell'Archivio di Lavinia Mazzucchetti (Milano 1889-1965), riconosciuta come uno dei massimi studiosi e traduttori della germanistica italiana. Espulsa dall'università perché antifascista, continuò a svolgere un'attività di critico militante, attraverso cui fu decisiva nel far conoscere al pubblico italiano molti testi fondamentali della narrativa tedesca contemporanea, rivelando scrittori del calibro di Kafka, Hesse, Rilke, Zweig. Ma fu studiosa anche di classici come Schiller, Schlegel, Goethe. A partire dal 1927 divenne consulente Mondadori per la letteratura tedesca, diventando la curatrice dell'*Opera omnia* di Thomas Mann. Nel suo ricchissimo fondo ci sono ben 296 unità archivistiche, nei cui faldoni troviamo appunti e materiali preparatori per saggi, articoli e traduzioni, la corrispondenza con autori ed editori, oltre 500 pareri di lettura. A questi materiali si aggiungono le carte personali: diari, carteggi familiari, fra i quali spicca quello con il marito Waldemar Jollos, intellettuale e critico di origine russa, legato all'espressionismo let-

² Anna Antonello (a cura di), «Come il cavaliere sul lago di Costanza». *Lavinia Mazzucchetti e la cultura tedesca in Italia*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2015.

³ Luca Daino, *La gioia di conoscere. I pareri editoriali di Franco Fortini per Mondadori*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2017.

⁴ Anna Modena (a cura di), *Enzo Ferrieri, raddomante della cultura. Teatro, letteratura, cinema e radio a Milano dagli anni venti agli anni cinquanta*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2010.

terario primo-novecentesco. Il fondo comprende inoltre una ricca documentazione fotografica, che va dal 1888 al 1964, dove troviamo foto della Mazzucchetti (dall'infanzia al 1962), di familiari, amici, scrittori e critici, personalità della cultura italiana, tedesca e svizzero-tedesca, nonché di alcuni momenti rilevanti dell'attività della Mazzucchetti, come convegni e conferenze.

Di straordinario interesse è l'archivio di Giovanni Testori, depositato presso la Fondazione dalla Regione Lombardia. Vi troviamo un'immensa documentazione del lavoro testoriano di scrittore e di critico d'arte. Fra le diverse aree documentarie, spiccano i 107 *Quaderni* della sezione manoscritti, dove possiamo leggere le prime stesure delle sue opere e minute di corrispondenza personale, disegni, appunti e note di varia natura. La sezione *Fogli* tramanda invece i dattiloscritti, relativi soprattutto a opere testoriane di teatro e di poesia, con annotazioni e varianti. La sezione *Biblioteca* cataloga tutte le sue opere trovate nella casa milanese, mentre quella *Articoli* documenta la ricchissima produzione testoriana di interventi su quotidiani; a questa si affianca la *Rassegna stampa*, che conserva invece gli articoli su Testori. Oltre alla disponibilità di un inventario su supporto informatico consultabile *on line*, possiamo in questo caso accedere anche alla versione digitalizzata di tutti i quaderni, i fogli, gli articoli e la rassegna stampa.

2. L'ARCHIVIO DI VINCENZO CONSOLO

Mi dedicherò ora più analiticamente a mettere a fuoco alcuni aspetti dell'Archivio Consolo, che d'ora in avanti chiamerò AC. In questo Archivio ho lavorato per oltre tre anni, quando era ancora collocato presso l'abitazione dello scrittore, dall'estate 2011 alla fine dell'autunno 2014, in vista della realizzazione del Meridiano poi intitolato *L'opera completa*.⁵ Vorrei però anzitutto segnalare come il lavoro d'archivio abbia consentito alcuni importanti risultati sul piano storico e critico, resi possibili proprio dalla consultazione delle lettere, di moltissimi documenti, di tutti i testimoni manoscritti e dattiloscritti disponibili delle opere consoliane. La costruzione del Meridiano si è avvalsa dunque dell'impiego sistematico dei materiali dell'AC, generosamente messi a mia disposizione da Caterina Consolo Pilenga. Solo così, intanto, è stato possibile mettere insieme, tassello su tassello, la *Cronologia*,⁶ che rappresenta di fatto la prima e per ora unica biografia completa di Vincenzo Consolo disponibile: restano, è normale, alcuni (piccoli) buchi e alcune questioni aperte, ma la grande mole di certezze acquisite, mi pare davvero considerevole, e rappresenta un imprescindibile punto di partenza per le prossime ricerche. Ma, come accennavo, il ricorso alle carte d'archivio ha consentito molte acquisizioni propriamente critiche e interpretative, che di fatto impongono di riorientare l'interpretazione di non pochi testi, al di là delle pur importanti certezze sulle vicende biografiche. Voglio segnalare, fra le altre, l'ampia ricostruzione, nelle *Note e notizie sui testi*, della storia redazionale ed editoriale di *La ferita dell'aprile*, attraverso cui Consolo assume piena consapevolezza della propria identità di scrittore, combattendo con lucidità e determinazione contro chi vuole fargli cambiare troppo il testo (soprattutto l'amico oltre che *editor* Mondadori Raffaele Crovi), con il rischio di fargli snaturare uno stile tanto laboriosamente e consapevolmente costruito così: si tratta di una battaglia fondamentale, anzi possiamo senz'altro la tappa decisiva della sua *Bildung* di scrittore una vera e propria conquista e poi difesa della propria identità di scrittore.⁷ Vale la pena anche di notare come la storia di *La ferita dell'aprile* possa essere esaustivamente ricostruita grazie, sì, alle carte di AC, ma anche a quelle reperibili nei fondi della Segreteria letteraria dell'editore Arnoldo Mondadori.

Le carte di AC rendono comunque conto dello straordinario rigore del lavoro dello scrittore di Sant'Agata di Militello attraverso oltre mezzo secolo: all'incirca dal 1960, anno a cui risalgono con ogni probabilità le pagine manoscritte più antiche, al 2012, anno della morte dello scrittore. L'Archivio, di cui Annalisa Cavazzuti e Silvia Giugno hanno fornito una descrizione archivistica analitica, si è costituito nel tempo grazie a Consolo stesso, ma anche al lavoro, alla dedizione e

⁵ Vincenzo Consolo, *L'opera completa*, a cura e con un saggio introduttivo di Gianni Turchetta e uno scritto di Cesare Segre, Milano, Mondadori (I Meridiani), 2015.

⁶ Gianni Turchetta, *Cronologia*, in Consolo, *L'opera completa*, pp. LXXV-CXLVIII.

⁷ Gianni Turchetta, *Note e notizie sui testi*, cit., pp. 1271-1295.

all'attenzione di sua moglie Caterina Pilenga, alla quale dobbiamo enorme gratitudine. Con il trasferimento alla Fondazione Mondadori, la sistemazione delle carte è stata perfezionata e razionalizzata in profondità, pur conservando un rapporto di continuità con la classificazione precedente, che ha peraltro guidato anche la costituzione del volume dell'*Opera completa*.

Un'altra sezione delle *Note e notizie sui testi* che ci offre dati finora non conosciuti, dai quali derivano prospettive interpretative sostanziosamente nuove, è quella relativa alla genesi di *Le pietre di Pantalica*. L'occasione editoriale da cui nasce questo libro è l'adesione alla proposta di scrivere un reportage storico-giornalistico sul processo ai frati estorsori di Mazzarino, per una collana sui processi celebri diretta da Giulio Bollati e Corrado Stajano. Consolo firma il contratto per un lavoro storico e giornalistico. In corso d'opera, però, le sue ricerche sull'area di Mazzarino, caratterizzata dalla permanenza di lungo periodo delle strutture economiche e sociali del latifondo, lo convincono della necessità di scrivere un vero e proprio romanzo storico sulla cittadina di Mazzarino, che per la sua tipicità avrebbe ben potuto diventare un romanzo sul complesso della storia siciliana. In questo caso la narrazione, strutturata per scene legate a periodi esemplari, in modo analogo a quanto già fatto per *Il sorriso dell'ignoto marinaio*, avrebbe dovuto raccontare il periodo dello sbarco americano in Sicilia, nell'estate del 1943; poi le lotte contadine per la proprietà delle terre, contro il latifondo, nel 1947-1948, lotte conseguenti alla Legge agraria del 1947, con il loro intrecciarsi alle elezioni amministrative del 1947; infine, il periodo delle truci vicende dei frati estorsori (1956-1958), ormai alle soglie del *boom* economico e correlate a una nuova ondata migratoria. Ma anche questo progetto venne poi nuovamente riorganizzato, così che il romanzo, in parte realizzato anche se non riconosciuto come tale, è stato rifiuto nell'impianto che vediamo ora: di fatto un "terzo" libro, nel quale tuttavia ancora si percepiscono, specie nelle prime due parti, le linee portanti del "secondo", e dove ancora s'intravedono frammenti che rimandano al progetto iniziale, cioè al "primo" libro.⁸ La progressione cronologia e strutturale ipotizzata dall'impianto romanzesco produce peraltro un notevolissimo testo, il racconto *L'emigrante*, da me ritrovato fra le carte dell'AC e riportato in apparato nel Meridiano.⁹ Si tratta di un testo finora del tutto sconosciuto, che Consolo ha escluso da *Le pietre di Pantalica* anche e proprio perché troppo scopertamente legato a un progetto narrativo ormai abbandonato. Una piccola, ma certo significativa prova dei risultati che è possibile raggiungere attraverso la pazienza del lavoro d'archivio; ma anche della necessità di integrare la ricerca archivistica con l'interpretazione, che cerca di cogliere e illuminare il senso complessivo dei processi di elaborazione testuale.

Alle ricerche suscitate e permesse dall'AC fa capo anche un recente volumetto della collana Carte raccontate,¹⁰ dove chi scrive ha provato a delineare un percorso attraverso critico e filologico le diverse redazioni di tre romanzi, di fondamentale importanza e di eccezionale valore estetico, che rendono ben conto anche di tre metodi di scrittura abbastanza diversi, pur nella relativa continuità: il già ricordato esordio di *La ferita dell'aprile* (Mondadori, 1963), romanzo di formazione dalla matrice chiaramente autobiografica; *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (Einaudi, 1976), capolavoro indiscusso, che rilegge le vicende risorgimentali costruendo un peculiare, originalissimo progetto di romanzo storico-metaforico; *Nottetempo, casa per casa* (Mondadori, 1992, Premio Strega), che tratta il periodo delle origini del fascismo, unendo narratività conclamata (come mostra il considerevole successo di pubblico) e accentuata spinta poetizzante.

Proverò ora a descrivere sinteticamente il complesso di AC, che contiene un patrimonio assai rilevante, sia dal punto di vista quantitativo sia dal punto di vista qualitativo, per quanto riguarda i testi manoscritti e dattiloscritti (d'ora in avanti MS e DS). AC permette di indagare in modo approfondito la storia, la formazione, i progetti e le dinamiche di scrittura di uno scrittore considerato ormai dalla critica come uno dei maggiori del secondo Novecento. Sinteticamente, e semplificando un poco, è possibile individuare alcune grandi aree di testimoni (in tutti i casi sia MS sia DS), fra le

⁸ Ivi, pp. 1367-1383.

⁹ Ivi, pp. 1378-1381.

¹⁰ Gianni Turchetta, "E questa storia che m'intestardo a scrivere". *Vincenzo Consolo e il dovere della scrittura*, Milano, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 2019.

quali si verificano comunque dinamiche di interazione e di sovrapposizione. In linea di massima è possibile però individuare cinque aree. La prima è rappresentata proprio dai testimoni dell'elaborazione delle opere propriamente letterarie. Quest'area potrebbe essere di massima a sua volta bipartita, in due sezioni contenenti rispettivamente le opere maggiori (nove opere concepite come "libri": sono i testi pubblicati nel Meridiano) e le opere minori (racconti, poesie e poemetti, testi teatrali, testi extravaganti vari). La seconda area è costituita dai materiali relativi a saggi e conferenze. La terza contiene invece la documentazione riguardante gli articoli di taglio giornalistico (indicativamente entro la dimensione di 4-5 cartelle). Una quarta sezione, amplissima, contiene i carteggi, con innumerevoli interlocutori, in gran parte di non comune spessore culturale. Infine, *last but not least*, c'è la biblioteca. L'AC, così come acquisito dalla Fondazione Mondadori, comprende infatti anche gran parte della biblioteca di Consolo, in linea con la politica complessiva della Fondazione Mondadori, che molto opportunamente sceglie di norma di acquisire, insieme alle carte *stricto sensu*, anche i libri: dove di fatto possiamo molto spesso trovare annotazioni a margine, e qualche volta persino fogli con testi e appunti relativi all'elaborazione stessa delle opere. Anche nel caso di AC, il ricercatore può contare su un inventario su supporto informatico, consultabile tramite l'applicativo Archimista.

Per quanto riguarda la prima area, siamo davanti a una documentazione imponente, che copre quasi tutto l'arco della produzione consoliana, a cominciare dal Quaderno MS dov'è la prima stesura, quasi di getto, delle prime pagine del romanzo d'esordio, *La ferita dell'aprile* (1963): si tratta quindi di un testimone databile ai primi anni Sessanta. La documentazione copre quasi tutte le opere maggiori consoliane, arrivando fino a *Lo Spasimo di Palermo* (1998), documentando poco meno di un quarantennio di lavoro. Come mostra l'apparato delle *Note e notizie sui testi* del Meridiano, la documentazione disponibile riguarda ampiamente quasi tutti i "libri" di Consolo. Fa eccezione *Retablo*, di cui c'è solo un DS in bella copia, ormai prossimo alla versione a stampa, recuperato presso l'editore Sellerio, grazie a una redattrice "storica", Chiara Restivo. La documentazione disponibile permette, fra le altre cose, anche di risolvere un gran numero di questioni riguardanti la datazione, il processo scrittorio e l'interpretazione dei testi, come accennato, rendendo conto di molte fasi elaborative. Per alcuni testi possediamo anche una decina di versioni, o poco meno (sia MS sia DS). Nel caso di *La ferita dell'aprile* abbiamo anche (caso piuttosto raro nella storia editoriale) testimoni che rendono conto delle richieste di varianti da parte dell'editore e delle risposte di Consolo, annotate in interlinea o nel *verso* della carta precedente. Nel caso invece di *Il sorriso dell'ignoto marinaio* (1963) assistiamo, in modo vistoso, all'intrecciarsi, in una prima fase, dell'elaborazione di quel romanzo con la raccolta della documentazione da cui, molto tempo dopo, deriverà *Nottetempo, casa per casa* (1992). Qualcosa di simile accade anche per *Lunaria* (1985), di cui possediamo anche il primissimo progetto, quando Consolo pensava ancora non a un'opera autonoma, ma a una riscrittura di *L'esequie della luna* di Lucio Piccolo. Ancora, le carte ci consentono di seguire ogni dettaglio dell'elaborazione di *Le pietre di Pantalica* (1988), di cui seguiamo l'evolversi assai stratificato del progetto, come accennato sopra. Oltre alle opere maggiori, AC documenta sistematicamente anche la scrittura delle altre opere creative: i racconti, le poesie, le sceneggiature (anche per la televisione e il cinema), i testi teatrali, cui si accompagnano le carte relative a rappresentazioni diverse. Inoltre, a tutti i faldoni relativi alla redazione delle opere sono accluse anche le relative rassegne stampa, che ci consentono di costruire una storia della ricezione sostanzialmente esaustiva.

Nella seconda area di AC troviamo moltissimi testi saggistici non solo completi, ma spesso in più versioni, che coprono un periodo che va dalla fine degli anni Sessanta al 2010 circa. In taluni casi la documentazione comprende sia MS sia DS, normalmente, si tratta (anche per le conferenze) di testi completi. Sostanzialmente, abbiamo a disposizione pressoché tutta la produzione saggistica consoliana. Va assolutamente notato che molti di questi saggi, normalmente di grande pregio, aspettavano ancora un'edizione in volume, che la documentazione disponibile permetterebbe di apprestare con grande rigore. A questo proposito è necessario ricordare che l'unico volume di saggi pubblicato da Consolo, *Di qua dal faro*, si concentra su pochi scelti saggi storico-antropologici e su altri saggi

prevalentemente critico-letterari: si tratta di una scelta d'autore, certo di grande qualità, ma terribilmente selettiva. Basti pensare che non vi è traccia del lavoro, assai cospicuo, intenso e dispiegato su un territorio vastissimo, relativo alla storia dell'arte. A questo fronte dell'attività di Consolo appartengono anche le sue innumerevoli introduzioni a cataloghi d'arte, raccolte nel recente volume curato da Miguel Angel Cuevas, *L'ora sospesa*:¹¹ pregevole, anche per l'apparato, ma purtroppo privo di apparato iconografico.

La terza area dell'Archivio consente di esplorare in modo pressoché esaustivo la vastissima e ancora molto poco conosciuta produzione giornalistica di Consolo, condotta dall'ultimo scorcio degli anni Sessanta fino a poco tempo prima della morte (2012), su numerosissime testate. La pratica assai frequente, da parte di Consolo, di riciclare in parte o anche interamente testi di varie dimensioni, e di riversarli in nuovi testi, potrebbe essere così illuminata pressoché integralmente. Come del resto è già stato possibile fare, in occasione dell'edizione del Meridiano, per quei testi brevi riuniti nelle opere letterarie maggiori. Consolo, grande intellettuale oltre che grande scrittore, è stato saggista e pubblicista instancabile, con un'attività di straordinaria ampiezza e intensità: mi permetto, a questo proposito, di rimandare proprio alla bibliografia da me curata per il Meridiano,¹² che registra molte centinaia di saggi ed articoli. L'AC rende conto anche di queste sue innumerevoli collaborazioni con articoli per quotidiani e riviste nazionali e internazionali, tra cui devono citarsi «L'Ora», «Il Messaggero», il «Corriere della Sera», «la Repubblica», «L'Unità», «Giornale di Sicilia», e tantissimi altri, in cui Consolo pubblica reportage, servizi, ma anche brevi saggi su temi molto vari, a partire dalla metà degli anni sessanta. Stupisce che non pochi critici abbiano scritto che Consolo era 'pigro'! È vero solo, semmai, che egli ha scritto un numero relativamente limitato di libri propriamente di letteratura: ma questo è avvenuto proprio perché, quando scriveva "letteratura" impiegava anni a costruire le proprie prodigiose macchine espressive, che chiameremo per ora provvisoriamente la sua 'narrativa'. Ma mentre si dedicava alle scritture letterarie, egli scriveva anche saggi e pezzi giornalistici, a un ritmo impressionante. Nella bibliografia del Meridiano Mondadori ho cercato di fare un censimento integrale dei suoi scritti, anche di quelli più «militanti» e d'occasione: le bibliografie, si sa, non sono mai complete, ma spero di essermi avvicinato abbastanza all'esaustività, pur sapendo che l'esaustività assoluta non è (quasi) di questo mondo. Che cosa si vede da quest'intensa attività di scrittore «militante»? Si guardi per esempio al volumetto pubblicato da Sellerio, *Esercizi di cronaca*,¹³ che raccoglie solo una selezione degli articoli pubblicati sul quotidiano di Palermo «L'Ora», o al recentissimo volume che raccoglie un'ampia selezione di circa sessanta articoli di Consolo sulla mafia,¹⁴ argomento quant'altri mai cruciale per un siciliano. Da questi scritti, tutti o quasi documentati dall'AC, sia nelle minute sia nei testi a stampa, possiamo cogliere comunque molto bene come Consolo fosse costantemente presente nella vita pubblica e nella vita politica, sempre però ben salvaguardando la propria specificità di scrittore e di intellettuale. In questo senso, egli ha con ogni probabilità sempre ben presente un modello di derivazione francese (pensiamo a Émile Zola o allo stesso Jean-Paul Sartre), e tuttavia si mostra anche ben consapevole della fine dell'epoca dell'*engagement*: anzi, potremmo dire che il duplice movimento verso l'*engagement* e verso la dolente constatazione della sua vanità si colloca al cuore dell'idea consoliana di letteratura. Consolo era sempre pronto a parlare della realtà, del presente, della quotidianità; ma al tempo stesso era in ogni momento dolorosamente e lucidamente consapevole della distanza incolmabile fra la scrittura e l'azione. In lui c'è sempre una evidente, straordinaria tensione *etica*, che è anche, *lato sensu*, una tensione *politica*. D'altro canto, l'impegno stilistico, è chiaro, non viene mai meno, e si accompagna alla coscienza che lo scrittore non è in grado di fare altro. In questo modo, lo scrittore di Sant'Agata si fa portatore di un atteggiamento che implica una costante so-

¹¹ Vincenzo Consolo, *L'ora sospesa e altri scritti per artisti*, a cura di Miguel Ángel Cuevas, Valverde (Catania), Le Farfalle, 2018.

¹² Gianni Turchetta, *Bibliografia. Opere di Vincenzo Consolo*, in Consolo, *L'opera completa*, cit., pp. 1481-1517.

¹³ Vincenzo Consolo, *Esercizi di cronaca*, a cura di Salvatore Grassia, *Prefazione* di Silvano Salvatore Nigro, Palermo, Sellerio, 2013.

¹⁴ Vincenzo Consolo, *Cosa loro*, a cura di Nicolò Messina, Milano, Bompiani, 2017.

vrapposizione fra orgoglio e senso del limite, anzi, di più, addirittura senso di colpa. La poetica di Consolo marca così, *a fortiori*, una costante e ben percepibile distanza fra la scrittura saggistica e militante, sempre ‘denotativa’, per quanto caricata di spessori estetici, doverosa ma costitutivamente limitata, e la letteratura vera e propria, chiamata all’avventura necessaria e disperata di una tensione linguistica, estetica, conoscitiva, che *deve* spingere il linguaggio verso i suoi limiti: altrimenti non sarà letteratura.

Anche l’Epistolario riveste un’importanza straordinaria, e testimonia, dai primi anni Sessanta fino al 2011, di una vita ricchissima di relazioni intellettuali ed umane. Difficile rendere conto sinteticamente della mole e dell’interesse rivestito da questo epistolario, del numero e del prestigio degli interlocutori. Ai due estremi, per dare un’idea, possiamo collocare anzitutto, il lungo carteggio con Basilio Reale (psicoanalista e scrittore), che fu tramite per l’avvio dell’avventura editoriale di *La ferita dell’aprile*, e, ormai negli anni Duemila, il fittissimo scambio col giovane Roberto Saviano, di cui Consolo fu per molti aspetti mentore, e che per molti anni frequentò regolarmente casa Consolo. Ma è d’obbligo citare anzitutto i due più grandi amici di Consolo, gli amici vero di una vita intera: anzitutto Leonardo Sciascia e poi Corrado Stajano. Nel primo caso, di nuovo la raccolta delle carte d’archivio ha permesso un’edizione, recentissima, curata da Rosalba Galvagno.¹⁵ Ma molti altri sono gli interlocutori epistolari che danno luogo a scambi di eccezionale interesse: penso anzitutto ad amici come Ignazio Buttitta, il pittore Fabrizio Clerici, Andrea Zanzotto. Ma è difficile trascurare, ancora, la ricchissima documentazione dei rapporti con l’editoria: basti citare, fra gli altri, i nomi di Ernesto Ferrero, Roberto Cerati, Elvira Sellarero, Agnese Incisa, Antonio Franchini.

Infine, i fondi Consolo della Fondazione comprendono anche gran parte della sua biblioteca. Dove, fra gli altri, troviamo le opere usate dallo scrittore di Sant’Agata di Militello per costruire la base documentaria su cui quasi sempre poggiano le sue invenzioni letterarie: si pensi, anzitutto, al lavoro più che decennale di studio sulla storia del Risorgimento che sta dietro un romanzo storico, o quasi un anti-romanzo storico, come *Il sorriso dell’ignoto marinaio*. Ma nella considerazione dei volumi contenuti nell’AC vanno tenute in gran conto anche le edizioni delle stesse opere di Consolo, indispensabili per la costruzione dell’edizione delle sue opere. Bisognava infatti, com’è ovvio, tenere conto dell’ultima volontà dell’autore per determinare la lezione dei testi accolti nel Meridiano: su questa, in buona sostanza, non era possibile avanzare dubbi rilevanti, perché Consolo mostra, in ogni passaggio delle prime edizioni e di tutte le ristampe e riedizioni successive, un’attenzione pressoché maniacale, scrupolosissima e del tutto consapevole, a ogni minimo aspetto testuale, e a dire il vero anche paratestuale. Sul piano delle scelte testuali, bisognava inoltre tenere sistematicamente conto anche delle correzioni che l’autore stesso ha apposto, solitamente a matita, sulle copie delle ultime edizioni a stampa, secondo una consuetudine seguita per tutta la vita. Sono stato così obbligato a confrontare la lezione di tutti i testi con le copie delle edizioni a stampa presenti nell’AC, in tutti i casi in cui mostrassero di essere state riviste e postillate dall’autore. Inoltre ho potuto consultare tutti gli elenchi, sempre d’autore, di «correzioni da fare», elenchi inseriti da Consolo mediante foglietti volanti in molti dei volumi presenti nell’AC. Anche gli stessi refusi residui, ormai rarissimi (vista appunto la costante, attentissima revisione da parte dell’autore di ogni edizione a stampa) sono stati così corretti sulla base delle indicazioni dello stesso autore. Bisognava inoltre comunque rispettare le particolarità grammaticali e grafiche della scrittura di Consolo, sempre iper-consapevole, come visto, e attentissimo a controllare ogni dettaglio delle edizioni dei propri testi, in qualche caso persino imponendo ritocchi alle stesse convenzioni grafiche della collana.

Ma c’è un altro fronte importante dei testi raccolti nella biblioteca di AC. Si tratta delle numerose traduzioni, in molte lingue. Colpisce peraltro, e va notato, che Consolo, pur essendo così difficile, sia stato tradotto in molte lingue e in molti paesi: in francese, spagnolo (con edizioni differenziate per la Spagna e per l’America latina), inglese, portoghese (con edizioni differenziate per il Portogallo e per il Brasile), tedesco, olandese, catalano, polacco e persino arabo (in un’edizione del *Sorriso* pubblicata a Il Cairo). Non fornirò in questa sede un censimento completo delle traduzioni

¹⁵ Vincenzo Consolo, Leonardo Sciascia, *Essere o no scrittore. Lettere 1963-1988*, a cura di Rosalba Galvagno, Milano, Archinto, 2019.

di opere di Consolo. Ricorderò solo qui di seguito i traduttori a cui Consolo scrive lettere di spiegazioni, che ho utilizzato nell'apparato del Meridiano, come fra poco spiegherò, e che quindi sono stati preziosi e involontari collaboratori, o complici, dell'edizione. Li citerò facendoli precedere dai titoli delle opere, da loro tradotte, per le quali hanno posto domande all'autore; altri valenti traduttori non hanno lasciato nell'Archivio Consolo tracce del loro difficile lavoro, perché le loro consultazioni con l'autore sono state esclusivamente orali: mi riferisco, fra gli altri, a Maurice Darmon, Joseph Farrell, Anita Pichler, Eudald Solà, Pieta de Voogdt. Quelli che gli hanno scritto, e che hanno fornito a me tanto prezioso materiale, sono: per *Il sorriso dell'ignoto marinaio*: Michel Sager, Mario Fusco; *Lunaria*: Brigitte Pérol, Irene Romera Pintor, Isabelle Selderslaghs (traduzione inedita); *Retablo*: Maria Elisabeth Brunner, Roberta Barni; *Le pietre di Pantalica*: Marie-France Renard, Irene Romera Pintor; *Nottetempo casa per casa*: Maria Elisabeth Brunner, Louis Bonalumi, Eloy-José Santos Domínguez; *L'olivo e l'olivastro*: Jean-Paul Manganaro; *Lo spasimo di Palermo*: Maria Elisabeth Brunner, Jean-Paul Manganaro; *Di qua dal faro*: Miguel Ángel Cuevas, Jean-Paul Manganaro.

Nella realizzazione del Meridiano ho potuto fare uso sistematico di altri preziosi e singolari documenti contenuti in AC, che sono in buona misura (ma non del tutto) sparsi nell'epistolario. Si tratta in sostanza delle molte lettere scritte da Consolo ai suoi traduttori, in risposta alle loro domande, comprensibilmente numerosissime: perché Consolo, lo sappiamo, è difficile, e i traduttori, come si può immaginare, avevano tanti, tantissimi dubbi. Così gli ponevano infinite questioni, scrivendogli con grande frequenza. Lo scrittore rispondeva sempre, con lettere sia manoscritte, sia dattiloscritte, lunghe dalle due alle venti pagine circa, in cui rispondeva analiticamente, una per una, a tutte le loro domande, con cortesia e generosità davvero straordinarie. Nel lavoro di realizzazione dell'edizione, ho potuto così raccogliere tutte queste sue risposte, adoperandole continuamente nell'apparato delle *Note* e nel *Glossario*, così che una grandissima percentuale delle questioni poste dal testo al lettore viene di fatto chiarita nel Meridiano dalle parole dell'autore stesso, in modo, fra l'altro, da non lasciare dubbi significativi sulla correttezza della spiegazione. Consapevole della difficoltà dell'impresa di tradurlo, e della passione ch'essa richiede, Consolo ha fra l'altro sempre mostrato profonda gratitudine nei confronti dei propri traduttori, cui ha sempre lasciato assoluta libertà, evitando di interferire con le loro scelte; d'altro canto, egli ha sempre mostrato straordinaria disponibilità rispetto alle loro richieste di chiarimenti da parte loro: le sue lettere di risposta sono autentiche miniere di informazioni, in cui egli spiega e risolve dubbi su dubbi, con infinita pazienza e con generosa ampiezza, sempre rinnovate. L'identificazione, lo studio e l'impiego per le note di queste lettere dell'autore è senz'altro un elemento di forte novità dell'edizione: e, oso sperare, un suo valore aggiunto, consentito, una volta di più, da materiali d'archivio, in questo caso molto peculiari. Una volta di più, è fin troppo facile constatare l'opportunità e anzi la necessità del lavoro d'archivio. E davvero da questo punto di vista il patrimonio della Fondazione Mondadori è una immensa miniera, con innumerevoli filoni da esplorare, come spero di avere mostrato in modo convincente.

Parole Chiave:

Archivi editoriali; Arnoldo Mondadori editore; Fondazione Mondadori; il Saggiatore; Vincenzo Consolo